

D'Alema: "Un successo, ma una manifestazione non è un momento costitutivo della politica"

Marini blindo il leader: "Ora è più forte spero che anche gli altri lo capiscano"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Se D'Alema dice che «qui si vede la forza del Partito democratico», guardando dal palco la folla davanti a sé Franco Marini va oltre: «Adesso Walter è più forte. Spero che anche gli altri lo capiscano...» e si riferisce al gruppo dirigente del Pd. È una lezione di realismo quella che l'ex presidente del Senato, un uomo che ha fatto qualche decina di primi maggio e tante adunate sindacali, offre ai suoi vicini sulla piattaforma rettangolare del Circo Massimo: «Guardate, ci sono almeno 600 mila persone. Sono tantissime, ve lo dico io». E pensare che Marini veniva indicato come un leader critico per la gestione veltroniana del partito e dell'opposizione. Lui stesso, una settimana fa, aveva chiesto l'ingresso nell'organigramma dell'ex coordinatore Ds Maurizio Migliavacca. Un pres-

singoloso, visto che un ex popolare raramente sponsorizza un ex della Quercia. Veltroni l'aveva considerato un tentativo di accerchiamento della sua leadership.

Ma qualcosa adesso può cambiare. Anche negli equilibri di chi già pensa al dopo-Veltroni. La prova di solidità del partito è anche una prova di stabilità per la segreteria dell'ex sindaco: Marini ha colto questo segnale e forse sarà più difficile imporre ricambi al vertice. La manifestazione come regolamento di qualche conto interno, dunque. E una parte del Pd non nasconde il timore di un rilancio del messaggio che Veltroni (e con lui il suo alleato Goffredo Bettini) hanno cavalcato in questi mesi. Ossia: il leader risponde direttamente ai cittadini. Al popolo delle primarie e da ieri al popolo del Circo Massimo. Un rapporto non mediato dal gruppo dirigente e dai notabili.

D'Alema saluta con soddisfa-

zione il successo della piazza, invita Di Pietro e l'Udc a tenere conto di una battaglia che è comune, ma aggiunge: «Una manifestazione non è un momento costitutivo della politica e di un partito». Insomma, non basta. In più l'ex ministro osserva: «Ad avere tutta questa gente ci hanno aiutato alcune sgangherate dichiarazioni di Berlusconi». Non vuole sminuire l'ottimo esito, ma puntualizzare sì. Piero Fassino, accolto benissimo in testa al corteo di Piazza della Repubblica, ieri mattina ha riunito i suoi fedelissimi. Per dire in sostanza che c'è la piazza sì, l'appuntamento-chiave però è la conferenza programmatica di gennaio. Lì alle parole dovrà seguire il disegno di un «vero profilo riformista». Sono le voci non di chi disente ma di chi, come sintetizza D'Alema, pensa che la «la leadership si misuri ogni giorno, anche qui». Si misura sulla capacità di darsi un'identità, di costruire un

sistema di alleanze (e anche stavolta D'Alema precisa «le alleanze non si costruiscono con le manifestazioni»), di dare forma al partito.

Il day after per Veltroni significa però poter immaginare il ricambio generazionale annunciato. «Ma non subito — precisa il braccio destro Giorgio Tonini —. Oggi incassiamo il fatto che noi non andiamo da Di Pietro e lui viene da noi, che siamo la vera opposizione. E il dialogo, beh, è chiuso. Loro dicono di no e noi non vogliamo inseguirli». Ecco, che succede nei rapporti con la maggioranza? Francesco Rutelli considera dialogo «una parola artificiale. Ma il confronto sulle questioni istituzionali è indispensabile. Sia quando si va in piazza sia quando il clima è migliore. Già questa settimana c'è un banco di prova sulla legge per le Europee». Ed Enrico Letta avverte: «Per le preferenze e per la soglia di sbarramento faremo le barricate». Anche contro chi nel Pd continua a preferire il bipartitismo.

Tonini: "Noi non andiamo da Di Pietro e lui viene da noi, siamo la vera opposizione"

